

## RIASSUNTI

### LA DURA CADUTA DI BARDAS SKLEROS

#### INDAGINE SU UN CASO DI COMUNICAZIONE E CONFLITTUALITÀ INTERSTATALI NELLA DIPLOMAZIA ARABO-BIZANTINA DEL DECIMO SECOLO

Il presente contributo offre un'analisi della relazione dell'inviato arabo Ibn Shahram, che guidò, nel 981/982 circa, per ordine dei Būyidi di Bagdad, una missione diplomatica a Costantinopoli. Oggetto della nostra analisi sono i modi procedurali delle azioni comunicative, che si misero in pratica, come mezzo per gestire il conflitto, durante le trattative tra i dignitari della corte imperiale di Bisanzio e l'inviato arabo. Particolare attenzione dedichiamo alla problematica della trasformazione in iscritto e della elaborazione letteraria dell'azione comunicativa sperimentata. Singoli aspetti dell'indagine riguardano il problema della percezione della parte avversa e le strategie usate nelle negoziazioni nonché il *bellum diplomaticum* combattuto con le lettere e strumenti diplomatici delle relazioni interstatali.

*Alexander Beihammer*

#### SCRITTURA ARCAIZZANTE IN CODICI PROFANI E IN CODICI SACRI DELLA PRIMA ETÀ PALEOLOGA

Si prende in esame, in questa sede, una serie di testimonianze manoscritte vergate in una particolare varietà di scrittura arcaizzante di età paleologa, caratterizzata da esecuzione più sciolta e da tratti più personali rispetto agli esempi sinora noti. Si tratta soprattutto di prodotti di contenuto profano, e, più in particolare, dei codd. Vat. Gr. 225–226 (Platone), Bucarest Acad. Rom. Gr. 10 (Niceforo Blemmida/Aristotele), Paris. Coislin 311 (Anna Comnena), Paris. Gr. 2948 (+ Oxon. Bodl. Canon. Gr. 84; Elio Aristide), Gotting. Philol. 66 (Nicomaco di Gerasa), tutti esemplati da un unico copista per ora anonimo, nonché dei codd. Cesena Bibl. Malatestiana D.XXVII.1 (Demostene) e Vat. Gr. 1302 (Teofrasto, Ps. Aristotele). Tutti questi volumi erano stati sinora attribuiti per lo più

ad epoche più antiche (soprattutto al secolo XII, ma anche al secolo X [sic, per il Nicomaco di Gottinga]). Ad essi possono essere accostati dal punto di vista paleografico manoscritti liturgici illustrati o decorati quali l'Athen. Benaki 91 (*Apostolos*), l'Ottateuco Laur. 5. 38, pure in precedenza erroneamente datati, nonché l'Athen. Benaki 109, un Lezionario dei Vangeli sottoscritto nell'a. 1299/1300. Quest'ultima testimonianza, assieme all'*Apostolos* Lond. Brit. Libr. Add. 29714 (del 1305/1306) e al frammento di  $\epsilon\gamma\omicron\nu\ \beta\epsilon\gamma\epsilon\iota\nu$  tradito ai fol. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup> del Vat. Ross. 169 e pure databile tra il 1303 e il periodo *paulo post* a. 1317, consente di attribuire l'intero gruppo all'inizio/primo quarto del secolo XIV. Numerosi elementi conducono, inoltre, alla localizzazione a Costantinopoli dei manoscritti considerati. Alla capitale dell'Impero bizantino vanno anche riferiti, sia in base al confronto paleografico con il nucleo di codici qui individuato, sia per alcuni indizi di natura iconografica, due manoscritti bilingui greco-latini illustrati, il Paris. Gr. 54 (Vangeli) e il Salterio Hamilton (Berlin, Staatliche Museen, Preußischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett 78. A. 9 [olim Hamilton 119]).

*Giuseppe De Gregorio–Giancarlo Prato*

„DELLE LODI DELLE BELLE ARTI“

ALTRE DUE ORAZIONI DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI NELL'ANNO  
SANTO 1750?

In seguito al ritrovamento di due abbozzi per orazioni da tenersi in occasione della consegna dei premi di concorsi dell'Accademia di S. Luca a Roma, e della loro attribuzione al Zanotti, si riprende genesi e storia editoriale di quella tenuta dal medesimo nel 1750; analizzandone il contenuto in confronto con altre orazioni scritte per i concorsi di Roma e Bologna, si evidenzia da un lato il compiacimento dell'autore per i giochi retorici, dall'altro una reale e problematica doppia adesione al platonismo e alle moderne scienze, basate sulla matematica.

*Jörg Garms*

L'IMPERSONALE AUTODEFINIZIONE IMPERIALE  
SVILUPPO E MUTAMENTO 867–1204

Il contributo si occupa della questione dello sviluppo dell'impersonale formula di autodefinirsi dell'imperatore nei documenti della cancel-

leria imperiale, dall'epoca degli imperatori Macedoni fino alla fine della dinastia degli Angeli. Sebbene sotto alcuni sovrani fossero applicate o raccomandate formule da preferirsi, non esisteva (ad eccezione della invariata formula  $\kappa\acute{o}\tau\omicron\varsigma$  alla fine di attestati di privilegi) alcun sistema uniformemente regolato. I divulgatori dei diktat imperiali avevano mano libera secondo le loro capacità retoriche e potevano, talvolta, perfino allontanarsi del tutto dall'ambito astratto nella prima persona singolare. Questo facilita, infatti, notevolmente l'attribuzione dei documenti a conosciuti divulgatori di diktat, i cui nomi, occasionalmente, ci sono stati tramandati.

Un interessante sviluppo avvenne sotto il regno dei Comneni e proseguì sotto la dinastia degli Angeli: la quasi esclusiva limitazione sotto una formula tradizionale ( $\eta\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\acute{\iota}\alpha\ \mu\omicron\upsilon$ ), che soltanto in particolari occasioni verrà completata attraverso altre formule scritte.

*Christian Gastgeber*

DA MODELLO A MATERIALE DI SPOGLIO:

INTORNO AD UN FRAMMENTO DI ARCHITRAVE NELLE TERME DI CARACALLA

Il frammento di un architrave di età flavia, riccamente decorato, è conservato tra i materiali architettonici delle Terme di Caracalla dove è stato rilavorato come architrave o stipite di una porta con modanature lisce. Sembra che vi sia stato portato dalla Villa di Domiziano di Castel Gandolfo e che la decorazione della sua terza fascia sia servita come modello per quella della corona di una cornice delle Terme di cui ci rimangono pochi frammenti originali ma che, in compenso, conosciamo da alcuni disegni del Palladio e di Alberto Alberti. Con ciò il frammento in questione ci fornisce un interessante indizio per la prassi con la quale dei motivi ornamentali potevano essere tramandati. Lo stesso insolito motivo – una specie di *anthemion* con calici di acanto, da cui verso l'alto nascono delle cornucopie e, verso il basso, dei girali terminanti in fiori, si ritrova nella stessa posizione su alcuni blocchi di cornice di epoca severiana, riutilizzati come *spolia* nella cd. Casa dei Crescenzi; non sembra, quindi, del tutto improbabile che essi provengano proprio dalle Terme di Caracalla.

*Gunhild Jenewein*

## PERDUTO E RITROVATO

DUE TESTI DI SOFRONIO DI ALESSANDRIA SUL CULTO DELLE IMMAGINI,  
GLI ATTI DEL VII CONCILIO ECUMENICO E UN DOCUMENTO PATRIARCALE  
DELL'UNDICESIMO SECOLO IN UN CODICE GRECO APPARTENENTE A NICOLA DI  
KUES (HARLEIANUS 5665)

In una lettera del 17 ottobre 1438, il giorno dopo la terza seduta del concilio di Ferrara–Firenze, in cui i partecipanti avevano discusso la questione del *filioque* attraverso la consultazione dei manoscritti dei concili, il cardinale Cesarini si rivolse ad Ambrogio Traversari e accenne a un codice greco contenente gli atti dal VI all'VIII concilio di proprietà di Nicola di Kues, che durante la seduta sfortunatamente non era a disposizione, in cui la discussa aggiunta  $\kappa\acute{\alpha}\kappa$  τοῦ υἱὸν nella professione di fede del VII concilio, seppur cancellata, era ancora leggibile. Questo codice, finora disperso, sarà nel presente studio identificato come l'attuale Harleianus 5665. Il suo percorso fino alla British Library si può ricostruire dalla collezione Harlesiana e dalla biblioteca del monastero di Kues fino allo stesso Cusano, che lo aveva acquistato a Costantinopoli.

Il manoscritto cartaceo, da datarsi secondo criteri paleografici, alla fine del XI secolo o all'inizio del XII secolo, è, con tutta probabilità, opera di un copista della cancelleria dell'imperatore o del patriarca a Costantinopoli ed è stato redatto nell'ambito della disputa intorno a Leon di Calcedonia tra il 1087 e il 1095. Una conferma a questa supposizione la offre il frammentario inizio di un decreto sinodale dell'epoca del patriarca Nikolaos III Grammatikos (1084–1111) alla fine del manoscritto.

Il contenuto del codice merita particolare interesse, poiché contiene, oltre agli atti del VII concilio ecumenico e del nominato decreto sinodale, due, fino ad ora, sconosciuti testi del patriarca Sophronios di Alessandria riguardanti il culto delle immagini. Alla questione se il primo di questi testi sia da identificarsi con un trattato di Sophronios sul culto delle immagini diretto all'imperatore bizantino Theophilos, trattato testimoniato negli annali di Eutychios di Alessandria, non è possibile dare una risposta definitiva, ma è probabile che sia un'ipotesi da rifiutare. L'esistenza di ambedue i testi di Sophronios nell'Harleianus è anche l'occasione per riesaminare la cronologia di Sophronios. Questo conduce al risultato, che la durata della sua carica di patriarca di Alessandria riguardi gli anni 836–848 e non gli anni 848–860 o 836–859. Riguardo agli atti del VII concilio ecumenico il codice è, nonostante il cattivo stato di conservazione e le abbreviazioni del testo dopo la sesta seduta, la più antica e la più importante testimonianza greca.

*Erich Lamberz*

LA DOTTRINA DELLE IDEE COME PENSIERI DI DIO NEL PENSIERO BIZANTINO

L'articolo è la prosecuzione di un saggio apparso nel 1990 in „EPME-NEYMATA. Festschrift für Hedwig Hörner zum sechzigsten Geburtstag“, in cui veniva esaminata l'adozione della dottrina medio- e neoplatonica delle idee come pensieri di Dio e della loro presenza nell'intelligenza divina da parte di Filone e di diversi Padri greci (dagli apologeti fino allo ps. Dionigi Areopagita). Il presente nuovo contributo estende questa ricerca al pensiero bizantino dal VI al XV secolo, soffermandosi su autori come Enea di Gaza, Giovanni Filopono, Giovanni di Scitopoli, Anastasio Sinaita, Ps. Cirillo, Massimo il Confessore, Giovanni Damasceno, Michele Psello, Gregorio Palamas, Gregorio Acindino e Giorgio Gemisto Pletone. Nell'esame dei veri passi in cui compare questa dottrina viene posto soprattutto in rilievo il loro background filosofico.

*Salvatore Lilla*

AUGUST HEISENBERG, PAUL MARC E LA RICERCA DI UN „SYNDIKUS“ IDONEO  
PER LA ACCADEMIA BAVARESE DELLE SCIENZE

Paul Marc (1877–1949) fu il primo collaboratore della commissione per l'edizione di un corpus di documenti greci di età medievale e moderna all'Accademia Bavarese delle Scienze. Quando durante la prima guerra mondiale diminuirono le speranze di poter continuare, dopo la fine della guerra, il lavoro sui documenti, August Heisenberg raccomandò Paul Marc all'Accademia Bavarese delle Scienze per il posto vacante di „Syndikus“ dell'Accademia. Nel presente contributo alla storia delle scienze verranno esposti gli scritti di Heisenberg al riguardo e analizzate le ragioni del rifiuto di Paul Marc da parte dell'Accademia.

*Andreas Müller*

LA DEFINIZIONE DEL PRIMATO ROMANO E LA DIGNITÀ DEI PATRIARCATI  
ORIENTALI NELLA PROFESSIONE DI FEDE IMPERIALE LIONESE

In un precedente lavoro avevo già analizzato la professione di fede dell'imperatore bizantino Michele VIII al concilio di Lione del 1274 confrontandola con il testo papale (di Clemente IV e Gregorio X) inviato da

Roma a Costantinopoli. L'accettazione di questa formulazione della fede cattolica venne infatti richiesta come condizione per l'unione. I papi domandarono poi altre due ratifiche della professione imperiale nel 1277 e nel 1279. A differenza di quanto generalmente si è sostenuto al riguardo, anche dagli editori, i testi delle varie ratifiche non sono identici e presentano variazioni sia tra di loro che con il *credo* inviato da Roma. Il contributo analizza un'omissione significativa della professione di fede del 1274 non analizzata nel precedente lavoro. Tale omissione è relativa alla definizione del primato della sede romana ed al ruolo dei patriarcati orientali. L'omissione viene spiegata con il riferimento alla concezione latina della *plenitudo potestatis* ed a quella della pentarchia bizantina. La difficile situazione interna che l'imperatore cercava di fronteggiare viene inoltre illustrata mediante l'utilizzo di fonti coeve sia greche che latine.

*Luca Pieralli*

#### HENRY DE GROUX, IL PITTORE DI ANDRONICO

Si richiama l'attenzione sul quadro del pittore belga (ma vissuto prevalentemente in Francia) Henry de Groux (1866–1930), dipinto verso il 1925 e conservato dal 1977 a Bruxelles, Musée d'art moderne: il suo titolo è *La mort d'Andronic*. Dopo aver riportato alcune notizie biografiche sull'artista, oggi poco noto anche agli specialisti (mancano un catalogo delle opere e l'edizione del *Journal* e delle lettere), si illustra come la fonte primigenia e unica dell'episodio rappresentato, la *Storia* di Niceta Coniata, sia giunta a de Groux attraverso la mediazione dell'amico scrittore Léon Bloy. Questi, appassionato di storia bizantina, lettore del *Lebeau*, attinse da esso il brano di Niceta (uno dei più celebri dell'intera opera), che descrive in termini orrificanti il linciaggio di Andronico I Comneno da parte della folla costantinopolitana, e lo inserì in un capitolo del suo romanzo *La Femme pauvre* (1897), fingendo che esso fosse il soggetto di un quadro dipinto da Lazare Druide; questa figura è la mera trasposizione letteraria di Henry de Groux. A distanza di circa trent'anni, e molto tempo dopo la morte di Bloy (1917), de Groux rese omaggio all'amico, dipingendo secondo le sue indicazioni il quadro ispirato alla potente pagina di Niceta Coniata.

*Anna Pontani*

SULLA LETTERATURA POLEMICA RIGUARDANTE LA DISPUTA DI RANGO  
BIZANTINA NELLA PROSA E NELLA COMPOSIZIONE IN VERSI

La bizantinistica si è fino ad ora – in contrasto con la medievistica – appena posta allo studio delle dispute (nell’ambito mondano di corte o anche in quello ecclesiastico). Per questo motivo non era stata ancora approfondita la questione se ed in quale modo i Bizantini abbiano posto la disputa come soggetto dei testi letterari. Rimase, inoltre, quasi inosservato il fatto che, per la prima volta, nel 1991 tale tentativo fosse stato intrapreso nella dissertazione del grecista K. Sundermann („Gregor von Nazianz: Der Rangstreit zwischen Ehe und Jungfräulichkeit ...“), quello cioè di cercare anche dei testi bizantini di questo genere, considerando il fondamentale studio pubblicato nel 1963 dell’arabista E. Wagner sulla letteratura della disputa di rango araba. Il lavoro di Sundermann, però, tiene conto solo dei testi fino alla fine del XII secolo, la letteratura popolare bizantina resta esclusa.

Si tratta, quindi, di un tentativo, per la prima volta, ampio di chiarire quali testi dell’intera letteratura bizantina della disputa di rango (nel senso della definizione di Wagner) vadano così definiti, tanto da poter essere assegnati al genere della letteratura della disputa di rango. Si evidenziano le seguenti cose: nel cosiddetto ambito della prosa letteraria esiste un solo caso, la „Disputa tra terra e mare“ (probabilmente del XII secolo). Nella poesia popolare, invece, ci sono due poemi appartenenti al gruppo delle cosiddette Storie degli animali, il „Libro degli uccelli“ (*Pu- lologos*) e la „Storia dei quadrupedi“ (*Diegesis ton tetrapodon zoon*), che, come qui sarà dimostrato, appartengono chiaramente alla letteratura della disputa di rango (nel „Libro degli uccelli“, per esempio, la continua disputa nasce dalla lotta per il posto alla tavola). La categoria „letteratura della disputa di rango“ è in grado, molto meglio delle altre proposte, che fino ad ora sono state impiegate per l’attribuzione ad un genere specifico, di comprendere la particolarità ed il carattere letterario di questi testi. In questo contesto furono anche per la prima volta analizzate costruzione e struttura di ambedue i poemi prima menzionati. Accanto a ciò si mostrò chiaramente che la „Storia dei quadrupedi“ è superiore per raffinatezze letterarie al „Libro degli uccelli“ che è probabilmente anteriore. In fin dei conti sarà sollevata anche la, per il momento, insolubile questione, come si possa spiegare il sorgere della letteratura della disputa di rango (divertente) presso i Bizantini: solamente dall’evoluzione della *Synkrisis* dell’antica Grecia o anche da influssi di culture straniere e vicine? Qui sono necessarie indagini ulteriori.

Günter Prinzing

## ἘΜΜΑΝΟΥΗΛ: VARIAZIONI SEMANTICHE

Ἐμμανουήλ è una parola-chiave nel pensiero della chiesa antica d'Oriente. Se essa resta l'identificazione personale e spazio-temporale di Gesù Cristo nel vangelo, la disputa teologica di natura cristologica avutasi nel IV e V secolo relega lentamente questa parola-realtà in un ambito sussidiario. Cirillo d'Alessandria prima, e soprattutto Severo d'Antiochia dopo, riprendono l'urgenza del *kerygma* insita in questa parola: nella liturgia Severo intravede la „semplicità“ della denominazione evangelica. Documenti pittorici ed epigrafici accostano questa lettura e, da parte loro, testimoniano quanto ancora di semplice ed evangelico resta nella comparsa di Ἐμμανουήλ e quanto, più fortemente, di apotropaico e superfluo veniva applicato alla parola. Già nel VI secolo Ἐμμανουήλ, concisa *homologia* d'un tempo, era divenuto un espediente religioso per la salvaguardia e la difesa contro mali e nemici.

Vincenzo Ruggieri

SULLA SCRITTURA GRECA NELL'Occidente ALTOMEDIEVALE:  
LA CERCHIA INTORNO A LIUTPRANDO DA CREMONA

Il contributo, nell'ambito dell'uso della scrittura greca in Occidente, estrapola tre esempi presi dal dossier degli scritti di Liutprando da Cremona: il Clm 6388, recante il testo più antico dell'*Antapodosis*; il Clm 6426, l'omelia pasquale di Liutprando, e un foglio della Biblioteca municipale di Metz, del quale oggi rimane soltanto una fotografia, che contiene estratti delle parti greche dell'*Antapodosis*. Tutti questi esempi di scrittura si distinguono, per l'uso di lettere minuscole e per le legature, dai tipi di scrittura conosciuti nell'Occidente, e presumibilmente risalgono a forme che forse Liutprando stesso aveva acquisito a Costantinopoli, anche se nel loro insieme rappresentano un pasticcio che a Bisanzio non è concepibile. Contrariamente a ciò che è stato presupposto ancora fino a poco tempo fa, le parti greche dell'*Antapodosis* di Monaco di Baviera non sono un autografo, cosa che, invece, non si può escludere per l'omelia pasquale. Il contributo intende inoltre richiamare l'attenzione sull'importanza delle forme di scrittura greca in Occidente, un soggetto finora trascurato, e sulle numerose questioni ancora aperte al riguardo.

Peter Schreiner

L'IMPERATORE ERACLIO E IL RITORNO DELLA SANTA CROCE A GERUSALEMME  
RIFLESSIONI SULLO SVILUPPO DEL TEMA E DEI MOTIVI.

La descrizione dell'ingresso in Gerusalemme dell'imperatore Eraclio con la reliquia della Croce riconquistata nelle guerre contro i Persiani permette di mostrare il mutamento dell'immagine di Eraclio dalla storiografia bizantina alla leggenda, poesia e storiografia occidentale dell'alto e tardo medioevo. Storiografi e panegiristi bizantini presentano l'imperatore che restituisce la reliquia da trionfatore come nuovo Davide o Costantino. Nella *Reversio sancte crucis*, testo liturgico per la festa dell'esaltazione della croce, conosciuto dalla fine del VIII secolo e molto diffuso in raccolte di leggende e di prediche, appare la versione, in cui Eraclio ammonito da un angelo e dal miracolo della porta di Gerusalemme che si chiude davanti all'ingresso trionfale, porta la croce umilmente e a piedi nudi in città. Questa raffigurazione 'storica' rientra nella storiografia, che tramanda il giudizio piuttosto negativo su Eraclio nelle cronache di Anastasius/Landulf e di Fredegar, e viene a gran fatica inserita nelle opere di Sigeberto di Gembloux, Riccardo di Cluny, Goffredo di Viterbo, Vincenzo di Beauvais e Martino di Troppau; soltanto la *Kaiserchronik* e i poemi epici *Eraclie* di Gautier d'Arras e *Eraclius* di Otto arrivano a una elaborazione omogenea. Il contrasto tra l'immagine dell'ingresso trionfale come culmine di una serie di vittorie e la versione dell'umiliazione del vincitore propagata dalla leggenda e dall'exemplum produce la grande varietà e la incoerenza nella raffigurazione della scena alla porta di Gerusalemme.

*Andrea Sommerlechner*

ASTERIOS DI AMASEIA AI CONCILII DEL 754 E 787

L'Ekphrasis sulla martire Eufemia che venne letta ad alta voce due volte durante il concilio del 787, fu, a quanto pare, rimaneggiato in modo anticheggiante nel nono secolo e interpolato in tale forma negli atti del concilio. – Nella sua prima predica sul Ricco e su Lazzaro, Asterios attacca in modo virulento i ricchi per il lusso dei loro vestiti, criticando soprattutto coloro che, ammantandosi del loro Credo, adornano i loro vestiti con raffigurazioni di soggetti biblici. In questo contesto viene anche detto che non è lecito raffigurare Cristo („Non raffigurare Cristo, bensì porta nella tua anima, nel tuo pensiero, il logos immateriale!“). Questa frase è una interpolazione iconoclastica, che serviva già nel 754

come Testimonium. Negli atti del 787 questo Testimonium si trova in forma corrotta e inadeguatamente risanata, sicché si deve concludere che gli atti furono mutilati dopo il concilio e prima della stesura dell'archetipo.

*Paul Speck*

MOSE – GIUSEPPE – CRISTO – BENEDETTO  
CONTRIBUTI A UNA TIPOLOGIA NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL GESTO  
DELL'ORANTE

Le considerazioni iniziano dalla tipologia di Mosè – Benedetto sulla base del confronto fra Ex 17, 8–16 (la vittoria di Mosè nella battaglia contro gli Amaleciti) e la morte di San Benedetto (secondo la relazione nei „Dialoghi“ di Gregorio il Grande [libro 2, capitolo 37]). Si dimostra così che l'elemento vincolante di tutte e due gli avvenimenti, il gesto cioè delle braccia stese, è anche l'elemento di altri tipi iconografici e alla fine diverrà fra tutti l'archetipo principale per la tipizzazione di Cristo sulla croce. La base contenutistica di tutte le raffigurazioni per immagini, che saranno esaminate dall'autore in questo contributo, riguarda la predominante tipologia Mosè – Cristo nell'esegesi protocristiana e medievale. Questa si fonda sulla bibbia, poichè secondo Io 3, 14 il sollevamento del serpente di ferro sarà relativo alla crocifissione di Cristo. Per il rapporto tipologico fra Mosè e Benedetto di Nursia è non solo determinante il significato storico e storico-ecclesiastico del padre dell'ordine benedettino, ma la relazione tra la morte di Benedetto e l'accaduto secondo Ex 17. Come costituente per questa tipologia deve essere valutata la descrizione del trapasso di Benedetto secondo il racconto nei „Dialoghi“ di Gregorio il Grande. Il momento più importante nella narrazione, nella quale – per quanto riguarda la gesticolazione – è evidente un diretto collegamento alla posizione di Mosè nella battaglia contro gli Amaleciti, è lo svolgimento della morte, che Benedetto vive, secondo il racconto di Gregorio, sostenuto dagli scolari e in posizione verticale. Inoltre il gesto di Benedetto di stendere le braccia evoca le braccia distese di Cristo sulla croce, l'antitipo dell'avvenimento nell'Antico Testamento. In questo modo il risultante “intreccio di rapporti” di diverse tipologie supera il solo trovarsi di fronte a due persone o avvenimenti e permette sulla base delle rappresentazioni e dei testi patristici l'analisi delle strutture del pensiero medievale.

*Werner Telesko*

ELEMENTI FIGURATIVI ESTRANEI ALLA BIBBIA IN RAFFIGURAZIONI  
DELL'ANTICO TESTAMENTO  
OSSERVAZIONI SUL METODO DELLA LORO INTERPRETAZIONE SULLA BASE  
DELLE MINIATURE DELLA GENESI VIENNESE

Da decenni nella imperante discussione sul problema degli elementi figurativi giudaici al di fuori della Bibbia si trovano, fino ad oggi, diverse opinioni in apparenza contrastanti: da una parte si cercava di spiegare questi elementi dell'immagine con ricostruire archetipi in forma di Rotoli illustrati provenienti dall'ambiente giudaico-ellenistico. Dall'altra parte i nominati elementi venivano ricondotti a leggende giudaiche, che erano conosciute anche in ambito cristiano e che di conseguenza esercitavano la loro influenza sull'arte figurativa. Sulla base delle miniature della Genesi viennese (Vienna, Biblioteca Nazionale, cod. theol. gr. 31) sarà dimostrato in modo esemplare che questi elementi, definite per decenni immagini extra-bibliche, non ne sono così al di fuori. Perché essi trovano sempre una spiegazione nella regolarità del coerente procedimento illustrativo all'interno del manoscritto: l'artista si rivolge al rispettivo testo della Septuaginta, fortemente ridotto, tratta le persone nominate, le indicazioni topografiche, le azioni come „spunti“ e le sposta meticolosamente nell'immagine. Non si deve, perciò, supporre neppure per la Genesi viennese alcun archetipo nei rotoli, ma si tratta per questo sfarzoso manoscritto di una nuova creazione del VI secolo dopo Cristo, il cui progetto d'immagine ha avuto luogo contemporaneamente alla redazione del testo biblico. E' da sperare che la discussione metodologica, qui basata su i pochi esempi portati, prosegua e che, di conseguenza, in futuro quando si cercherà di interpretare gli elementi figurativi nei manoscritti dell'Antico Testamento, venga prima considerato il rispettivo testo biblico.

*Barbara Zimmermann*

